

COMMENTI & ANALISI

CONTRARIAN

CHE COSA SERVE PERCHÉ LA BLOCKCHAIN DIVENTI MODELLO DI BUSINESS

► In azienda è la tecnologia del momento, già conosciuta dall'85% dei manager che ne hanno compreso il potenziale per lo sviluppo, anche grazie ai primi progetti concreti in cui si sta affermando come modalità di certificazione dei dati in vari settori. Ma la blockchain inizia a fare breccia anche tra la popolazione, con un italiano su cinque che ne ha già sentito parlare. E tra chi la conosce, il 53% la ritiene importante per sé e per la propria vita, il 68% per lo sviluppo dell'Italia. È quanto emerso ieri a Blockchain Business Revolution, l'evento di Digital360, società quotata all'Aim, su vantaggi e rischi della tecnologia della catena dei blocchi, giunto alla terza edizione. Il convegno consente di approfondire con esperti, accademici e manager i benefici, la legislazione, le competenze richieste e i potenziali problemi dei progetti di blockchain, con la presentazione dei casi concreti di applicazione nei diversi settori, come l'industria, l'agrifood, le assicurazioni, la logistica, l'immobiliare, la pubblica amministrazione, l'energia, i pagamenti, fino alla gestione dei documenti e all'e-voting. All'evento sono stati presentati i risultati della ricerca realizzata da Ipsos «Dalle cryptocurrency al Made in Italy: l'immagine e le potenzialità della blockchain», che ha indagato la prospettiva delle persone e delle imprese sulla blockchain attraverso 850 interviste tra la popolazione italiana e 200 tra manager di aziende di diversi settori. Secondo la ricerca il 20% degli italiani è informato su cosa sia la blockchain, il restante 17% ne ha sentito parlare ma non sa bene di cosa si tratti, il 62% non l'ha mai sentita. La percentuale di chi conosce la tecnologia sale all'85% tra le aziende, per cui ormai risulta un tema ampiamente dibattuto, con appena il 4% dei manager che non ne ha mai sentito parlare.

Tra chi la conosce, la blockchain è vissuta come un'opportunità: il 53% della popolazione italiana la ritiene importante per sé e per la propria vita, il 68% per lo sviluppo economico del Paese. Tra i manager d'azienda, addirittura il 72% ritiene che la blockchain sia importante per la propria vita, il 79% la giudica importante per lo sviluppo economico del Paese. Le caratteristiche più associate alla blockchain per gli italiani sono principalmente la trasparenza, poi la sicurezza, l'apertura e la velocità. Nell'opinione della popolazione la blockchain è utile in particolare per le transazioni monetarie e finanziarie (secondo il 43% degli intervistati), per la cyber security (33%), per la burocrazia e pubblica amministrazione (29%). Anche per i manager al primo posto ci sono le transazioni monetarie e finanziarie (71%), poi però viene la gestione della supply chain e distribuzione (50%) e la burocrazia (47%). A sorpresa, i manager non mettono al primo posto tra le competenze necessarie per utilizzare la blockchain in azienda quelle tecnologiche (indicate dal 25% dei rispondenti) ma quelle organizzative e di conoscenza dei processi (51%). Secondo Andrea Rangone, ad di Digital360, la blockchain è uscita dalla fase delle promesse per diventare una realtà per il business. È positiva la crescita di interesse e di consapevolezza tra gli italiani che lascia presagire un'ulteriore spinta nel prossimo futuro. Anche se ancora pochi hanno compreso fino in fondo il grande potenziale che è in grado di esprimere in termini di creazione di nuovi modelli di business, come uno dei pilastri della rivoluzione digitale. Il ruolo delle istituzioni e della politica su questi temi è determinante: è positivo che il Paese sia tra i primi a disciplinare a livello giuridico gli smart contract e ad avviare un processo di regolamentazione. Ed è significativa l'iniziativa del ministero dello Sviluppo Economico che ha fatto partire due gruppi di esperti dedicati a blockchain e intelligenza artificiale, per favorire lo sviluppo della conoscenza e di applicazioni concrete.

Le esigenze di cassa del Tesoro tornano a disegnare l'architettura della Cdp

DI ANGELO DE MATTIA

C'era una volta il progetto «Capricorn» che riguardava l'assunzione di ulteriori partecipazioni pubbliche da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Il progetto, rimasto tale, è stato come un fiume carsico, a volte sotterraneo, a volte in emersione. Ora, in relazione alle fantasiose previsioni formulate dal Governo per introiti da dimissioni pari a 18 miliardi nell'anno - le grandi difficoltà della cui realizzazione adesso cominciano ad essere percepite dallo stesso Governo - il progetto sarebbe ritornato in una sua variante, ma nella sostanza non sarebbe lontano da quello originario. Accanto alla dismissione, da parte dell'Esecutivo, di altre aziende con modalità da valutare, la Cdp dovrebbe acquisire le partecipazioni del Tesoro in Eni, Poste, Enav, StMicroelectronics con un esborso complessivo di circa 9 miliardi. Ciò non obbedirebbe a una linea di politica istituzional-finanziaria che definisca per la Cassa una nuova architettura, bensì sarebbe dovuto alla necessità di attribuire al Tesoro il ricavo anzidetto, ai fini della riduzione del debito, senza passare, dunque, per il mercato. Si tratterebbe, in buona sostanza, di una operazione di ingegneria finanziaria che si potrebbe pure ritenere una partita di giro. Essa, però, avrebbe delle conseguenze concernenti non solo il peso sul patrimonio della Cdp delle nuove inserzioni, ma anche l'attribuzione alla stessa Cassa di un rilevante potere

sulle imprese partecipate. Naturalmente all'Eurostat si aggiornano evidentemente sugli sviluppi che il piano starebbe segnando. Ma si può essere sicuri che questa complessa operazione non sarebbe la goccia (invero, è molto di più) che fa traboccare il vaso della collocazione della Cassa fuori dal perimetro del debito pubblico? Basterebbe, come scrive qualche osservatore, che le attribuzioni sulla governance di queste partecipate sia trasferita dal Tesoro alla Cassa per prevenire possibili rilievi di Eurostat o non è piuttosto l'operazione in sé che può suscitare contestazioni? Se dovesse sopravvivere, andandosi avanti con il progetto fino alla sua attuazione, una decisione di riclassificazione degli interventi della Cassa considerandoli nell'area del debito, allora si sarebbe compiuta la classica frittata. Per raggiungere un obiettivo furbescamente, si cadrebbe nell'errore di non valutare le possibili inferenze di un tale conseguimento.

Ma, al di là degli impatti per possibili decisioni comunitarie, sarebbe opportuno lasciare alla Cdm, per esempio, il potere sulle nomine degli esponenti di vertice di queste società? Non sarebbe l'attribuzione di una prerogativa che richiama i poteri dell'Iri? E non si dice nulla di quanto sta accadendo per i rinnovi delle nomine al vertice della partecipata Sace, con un'imposte

che si è determinata per il fatto che, secondo le cronache finora non smentite, l'ad Fabrizio Palermo vorrebbe l'avvicendamento sia del presidente, sia dell'amministratore delegato, mentre il Tesoro non condividerebbe in toto tale posizione? E ciò avverrebbe nella persistente mancanza di criteri oggettivi e trasparenti in materia di nomine della specie e sui rapporti tra le partecipate e la Cassa partecipante, la quale, già in passato, sempre a proposito di Sace, volens nolens, ebbe a privarsi con grande leggerezza dell'apporto dell'ad di allora, Alessandro Castellano, apprezzato per competenza, professionalità, rigore e per i risultati della propria opera? Insomma, prima di procedere, se effettivamente un profilo a la Capricorn sta riemergendo, al trasferimento delle partecipazioni, sarebbe più che doveroso che l'argomento formi oggetto di una valutazione che coinvolga tutti i soggetti istituzionali a vario titolo competenti. Non si riedita, in tal modo, una versione dell'Iri lasciando la decisione all'ad della Cassa.

Intanto c'è da sentire, comunque, quel che ne pensano le Fondazioni ex bancarie partecipanti al capitale della Cassa. Anche in questo caso, comunque, riemerge la perdurante genericità sulla missione della Cdp a proposito della quale sarebbero necessari adeguati chiarimenti, a cominciare da un confronto in sede parlamentare. (riproduzione riservata)

Una moneta fiscale per uscire dallo stallo

DI MARCO CATTANEO E DONATO LO SCALZO

Soffocata da un pesantissimo pregresso debito pubblico espresso in una moneta (l'euro) che l'Italia non emette, il nostro paese soffre di un grave problema di insufficienza della domanda interna esacerbata dai vincoli monetari. L'unica voce del pil italiano che ha recuperato e, anzi, ampiamente superato i livelli pre-2008 è l'export dimostrando che dove c'è domanda, quindi sui mercati esteri, le aziende italiane dimostrano di sapersi muovere e crescere, nonostante le penalizzanti rigidità dovute alla moneta unica e all'impossibilità di riallineare il cambio nei confronti dei paesi nord-eurozonici. La continua svalutazione dei salari imposta dalla Ue su pressione della Germania a tutti i paesi dell'eurozona ha ridotto la capacità di spesa all'interno del paese: i vincoli dovuti alla politica di austerità dell'eurosistema impediscono di immettere risorse finanziarie in misura contro-ciclica, tramite aumenti di spesa e/o riduzioni di imposte. Al di là di qualunque considerazione politica, le iniziative del governo su pensioni e reddito di cittadinanza sono di dimensione del tutto insufficiente per rilanciare la domanda e riequilibrare il rapporto debito pubblico/pil, anche alla luce del rallentamento che sta interessando l'economia mondiale, ed in particolare quella europea. Date le imminenti elezioni europee sarebbe invece fondamentale rivedere i parametri che la Ue usa per

regolare la nostra finanza pubblica, e ne esisterebbero fondate ragioni. Se da un lato, l'Italia ha sì un alto debito pubblico è anche vero che ha un basso debito privato, una situazione equilibrata in termini di net international investment position e un sostanzioso surplus commerciale. Ma tutti questi aspetti positivi non vengono tenuti in considerazione nel determinare i livelli di deficit pubblico consentiti, unici penalizzati a differenza degli eccessivi surplus commerciali (quali quelli della Germania) che invece pur non ammessi non sono assolutamente sanzionati. Ridiscute questi parametri è un tema che è giusto porre sul tappeto: fin qui, tuttavia, Bruxelles è stata completamente sorda di fronte alle argomentazioni dell'attuale governo italiano, e non si può fare affidamento su un cambiamento di attitudine, anche dopo le prossime elezioni europee.

La miglior via di uscita da questa gravissima situazione di stallo è, per l'Italia, introdurre una forma di attività finanziaria utilizzabile per pagare le tasse sul territorio nazionale. Si tratta della cosiddetta moneta fiscale, le cui applicazioni pratiche possibili sono i Certificati di credito fiscale (Ccf) e i MiniBot proposti dalla Lega. In particolare la moneta fiscale, nel

formato Ccf, è stata originariamente proposta da un autore del presente articolo (Marco Cattaneo) e presentata in un testo (*La soluzione per l'euro*, con Giovanni Zibordi) pubblicato da Hoepli nel 2014. Il progetto è stato poi ulteriormente sviluppato insieme a un gruppo di ricerca comprendente anche Biagio Bossone della World Bank, Massimo Costa dell'Università di Palermo e Stefano Sylos Labini di Enea. I Ccf sono perfettamente compatibili con i trattati e regolamenti Ue in essere, permettono di rilanciare la domanda interna e di migliorare la competitività delle aziende, senza alcun incremento del debito pubblico, anzi riducendolo se li si utilizza anche come strumento di rifinanziamento del debito in scadenza. Risolvono, in altri termini, le gravissime disfunzioni dell'attuale eurosistema e la impossibilità di creare moneta, il tutto senza passare per il traumatico processo della rottura della moneta unica. I Ccf possono anche essere utilizzati dalle singole regioni come strumento di attuazione dei programmi di autonomia che Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (ma in futuro tutte le altre) hanno intrapreso, senza correre il rischio (anzi, al contrario) che questi programmi penalizzino le regioni del Sud a seguito di riduzioni dei trasferimenti e quindi delle risorse finanziarie disponibili. (riproduzione riservata)